

E INOLTRE...

1. [Sulle tracce di un martire](#)

Monsignor Cataldo Naro (nella foto sotto) è vescovo di Monreale dal dicembre 2002. Ex preside della Facoltà teologica di Sicilia, è autore di diversi saggi sulla storia locale.



Fra i numerosi testi pubblicati sulla figura di padre Puglisi ricordiamo: *Puglisi. Un piccolo prete tra i grandi boss*, di Francesco Anfossi, (edizioni Paoline); *«3 P»*. *Padre Pino Puglisi. La vita e la pastorale del prete ucciso dalla mafia*, di Francesco Deliziosi, (edizioni Paoline); *Dall'altare contro la mafia. Inchiesta sulle Chiese di frontiera*, di Saverio Lodato, (Rizzoli); *A testa alta*, di Bianca Stancanelli, (Einaudi). A ottobre, per l'editore Flaccovio, sarà pubblicato su Puglisi un racconto giallo dal titolo *Olivetti*, scritto dal giornalista Salvo Palazzolo.

Servizio speciale - Mitezza eversiva

La lezione **di don Pino**

di Annachiara Valle - foto di Mike Palazzotto

Risponde alle domande con la meticolosità dello storico. Monsignor Cataldo Naro, arcivescovo di Monreale dal 2002, si ferma, nel discorso, solo quando i documenti non possono suffragare le ipotesi. Non ama parlare per sentito dire o per congetture suggestive, ma non dimostrabili. Si attiene ai fatti. «Il martirio di padre Pino Puglisi», esordisce, «è stato un evento rivelatore per la Chiesa di Palermo e, più in generale, per tutta la Sicilia».

• In che senso rivelatore?

«Il martirio evidenzia, in qualche modo, una carenza della Chiesa, un suo limite sul piano della testimonianza cristiana; è, di fatto, una denuncia di ciò che non c'è e di cui ci sarebbe bisogno. È una sorta di appello da parte di Dio che sembra dire: "C'è qualcosa in questa Chiesa che non è secondo la testimonianza della mia Parola". E, dall'altro lato, però, rende anche evidente quello che già esiste. Non ci può essere un martirio senza che ci sia un retroterra, un ambiente che lo esprime, una realtà che è stata capace di prestarsi a questo dono divino».



Una famiglia si fa ritrarre al Foro Italo.

• Lei parla di ambiente che esprime il martirio. Quanto questo ambiente sosteneva padre Puglisi?

«Ci si chiede spesso se Puglisi fosse davvero isolato nella Chiesa di Palermo. Ci sono diverse spie che indicano un rapporto stretto con la diocesi: era direttore del centro vocazionale, professore di religione in uno dei licei più prestigiosi di Palermo, assistente della Fuci, e in stretto rapporto con il *Movimento di presenza del Vangelo*. Un movimento, fondato nel '47 dal francescano padre Placido Rivilli, che intendeva ricostruire la Sicilia sulla base di un approccio diretto al Vangelo. Sottolineo questo rapporto, perché la frequentazione del movimento dà a Puglisi la capacità di confrontare istintivamente le sue scelte con la Parola. Si raccontano poi anche diversi episodi di incomprensioni e difficoltà, ma sono isolati e non credo abbiano un grande significato. Quel che è certo, comunque, è che padre Puglisi era espressione di qualcosa che andava preparandosi nella Chiesa palermitana. Da questo punto di vista, dunque, non credo fosse un prete isolato».

• Cosa si stava preparando a Palermo e in Sicilia?

«Dopo i tempi del cardinale Ernesto Ruffini, originario di Mantova, fu l'agrigentino Salvatore Pappalardo a inaugurare una pastorale con al centro il tema della promozione umana. Secondo il cardinale Pappalardo si imponeva un legame tra azione della Chiesa e territorio. Ebbene, Puglisi è espressione di questa pastorale aperta all'esterno, capace di farsi carico anche di problemi civili. Va vista in

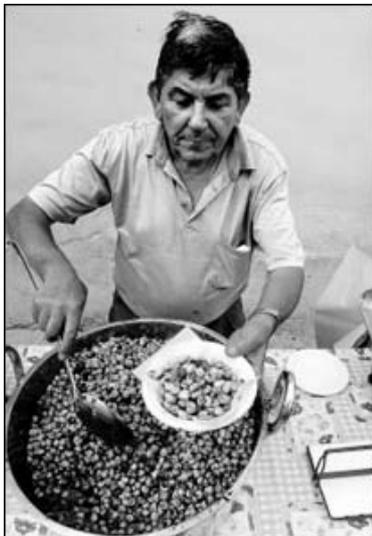


 GO

 GO

LE INIZIATIVE DI
JESUS

I LINK DI
JESUS



Venditore di "babbaluci" (lumachine).

- **Quando comincia questa comprensione?**

«Con il discorso del Papa nella Valle dei Templi, nel 1993. Giovanni Paolo II, che invoca il giudizio di Dio e indica la mafia come peccato sociale, è il primo a parlare con categorie ecclesiali. Già il cardinale Pappalardo aveva preso le distanze dalla mafia, ma lo aveva fatto sostanzialmente con categorie civili. Con il discorso del Papa si aggiunge qualcosa di nuovo. Il martirio di Puglisi è collegato: fa comprendere che la resistenza alla mafia non si gioca solo sul piano civile, ma con il retroterra di fede dei credenti. È un passo in avanti anche nel modo di intendere il ministero sacerdotale».

- **Qual era il modo di Puglisi di essere prete?**

«C'era stata, tra Otto e Novecento, la stagione dei preti "leoniani", tutti impegnati a livello sociale e politico. Subito dopo si era affermato il modello di prete di Pio X, cioè di un clero che si spende nella catechesi, nella formazione cristiana, nella parrocchia. Questo è il modello che ha dominato anche dopo il Vaticano II. Puglisi si forma in questo clima ed è prete così. Si potrebbe anche definire qualunquista rispetto alla politica perché se ne tiene lontano. Poi però non resta neppure chiuso in sacrestia, ma si apre in modo creativo a un'azione sul territorio. Interpreta il suo ministero sacerdotale come assunzione dei problemi della comunità. Questa è una prospettiva nuova, un modello di prete che in qualche modo, a Palermo, è il frutto dell'episcopato di Pappalardo».

- **Cosa è cambiato a distanza di dieci anni?**

«Puglisi ha spiegato, con la sua vita e il suo martirio, che il terreno proprio della Chiesa per contrastare la mafia è quello della formazione di tutta la comunità ecclesiale, ma soprattutto delle nuove generazioni. La Chiesa siciliana sta lavorando su questo punto, ma la lezione di Puglisi va ancora assorbita pienamente. Il cambiamento è *in itinere*, ma c'è ancora molta strada da percorrere».

Annachiara Valle

